Cass., civ. sez. II, del 17 aprile 2019, n. 10756

1.2. Con il secondo mezzo la R I ha denunciato - in virtù dell'art. 360, comma 1, n. 3, c.p.c. - la violazione o falsa applicazione degli artt. 746- 747 e 750 c.c. in merito ai criteri temporali di stima del valore dell'azienda e dell'immobile sito in v. O, sul presupposto che sia ai sensi del citato art. 750 c.c., relativo alla collazione per imputazione dei beni mobili, che in virtù del menzionato art. 747 c.c. riguardante la collazione per imputazione degli immobili, la valutazione dell'azienda e dell'indicato immobile avrebbe dovuto essere fatta con riferimento alla data dell'apertura della successione.

3.2. Osserva il collegio che è, invece, fondato il secondo motivo del ricorso principale.

E' rimasto accertato in sede di merito - come ritenuto dal giudice di primo grado con statuizione confermata sul punto all'esito del giudizio di appello - che, sul presupposto che l'azienda di ferramenta gestita dal padre delle parti in causa era entrata a far parte del complessivo compendio ereditario, la stessa, pur essendo stata formalmente intestata al R A (in sede di atto di acquisto nel 1978, per poi essere, da ultimo, conferita nella società "A R & c. s.a.s., a seguito del decesso della madre), era stata, in effetti, totalmente acquistata con esborsi economici operati dal R B, come - del resto - pacificamente riconosciuto dal medesimo R A.

Da ciò derivava che l'acquisto in questione aveva costituito oggetto di una donazione indiretta in favore del R A che avrebbe dovuto considerarsi proprietario dei beni aziendali fin dall'originaria operazione commerciale di acquisizione del patrimonio aziendale (non ostando il successivo conferimento alla predetta società, la quale doveva considerarsi solo come una mera operazione per assegnare una veste formale più semplice alla trasmissione dell'azienda dai genitori al figlio), il cui relativo onere economico era, tuttavia, stato sopportato per intero mediante l'impiego di mezzi propri del genitore R B.

Di conseguenza il complesso dei beni costituenti l'azienda in discorso doveva ritenersi soggetto a collazione ai sensi dell'art. 737 c.c. in relazione agli artt. 746 e 750 c.c. (la cui violazione risulta specificamente prospettata con il motivo in esame), con la relativa applicabilità della inerente disciplina prevista nella disposizione normativa da ultimo richiamata, essendosi venuto a trovare il donatario in una situazione di concorrenza con la sorella in presenza di un asse ereditario da dividere, con conseguente formazione delle quote (e l'assegnazione delle stesse) in favore dei conviventi, le quali devono essere valutate in modo retroattivo alla data dell'apertura della successione in dipendenza del carattere dichiarativo della divisione.

Ed è proprio con riguardo a quest'ultimo aspetto che si è venuta a configurare la denunciata violazione di legge avendo, invece, la Corte territoriale rilevato che la valutazione dell'azienda avrebbe dovuto essere effettuata "al momento attuale (per omogeneità con l'immobile), ed alla successiva formazione dei lotti" e, quindi, con riferimento - anziché a quello dell'apertura della successione - ai momento della divisione giudizialmente disposta, con correlata erronea incidenza sulla determinazione del valore complessivo del compendio ereditario in funzione della corrispondente formazione delle quote da attribuirsi legittimamente ai conviventi.

Anche la pregressa giurisprudenza di questa Corte (cfr. Cass. n. 502/2013 e, ultimo, Cass. n. 20258/2014) ha avuto, in proposito, modo di sottolineare come mentre è soggetta a collazione per imputazione, prevista dall'art. 750 c.c. per i beni mobili, la quota di società, in quanto - non conferendo ai soci un diritto reale sul patrimonio societario riferibile alla società, che è soggetto distinto dalle

persone dei soci - attribuisce un diritto personale di partecipazione alla vita societaria, va compiuta, secondo le modalità previste dall'art. 746 c.c. per gli immobili, la collazione della quota di azienda, che rappresenta la misura della contitolarità del diritto reale sulla "universitas rerum" dei beni di cui si compone, sicché - ove si proceda per imputazione - deve aversi riguardo al valore non dei singoli beni ma a quello assunto dall'azienda, quale complesso organizzato, al tempo dell'apertura della successione.